

Boncompagni, l'ironia del pop Il suo motto: "Presto e male"

Il conduttore e autore tv muore a 84 anni, oggi alla Rai la camera ardente

Personaggio

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Di Gianni Boncompagni tutto si è detto: grande innovatore, grande propensione per il cazzeggio, fu lui con Arbore a creare la radio moderna, fu lui a inventare il primo piano stretto mai osato prima.

Un artista dell'improvvisazione che ha improvvisato anche gli ultimi suoi mesi di vita, riuscendo a regalarsi un nuovo universo diverso dal precedente. Barbara, la figlia forse più simile a lui e non solo fisicamente, lo racconta così: «Mio padre era un super autonomo, restano famose le sue cene con i 4 salti in padella che comprava e cucinava da solo. Negli ultimi mesi invece noi figlie l'abbiamo accudito come si sta vicino a una persona solitaria per fede».

Ecco la fase nuova con vista sul frigorifero pieno: «Per uno che viveva a surgelati, una svolta epocale. La tavola apparecchiata, lo spaghetti fresco e la casa sempre aperta».

Figlie e nipoti più tantissimi amici che arrivavano per salutarlo e gli cucinavano specialità. «Aveva sempre coltivato l'amicizia, soprattutto dei tanti giovani che gli stavano attorno, aveva allevato una generazione di fantastici musicisti, di grafici che poi sono diventati registi. Io li chiamavo, tutti loro, "Peter Pan e i bambini sperduti". Era-

Cerimonia laica

La camera ardente per Gianni Boncompagni, autore, conduttore, regista di radio e tv scomparso il giorno di Pasqua a 84 anni, sarà allestita oggi dalle 12 a Roma, nella sede Rai di via Asiago. A seguire si terrà una cerimonia laica



Era un gran signore e un uomo colto, forse troppo per la tv di oggi. Ho imparato moltissimo da lui

Piero Chiambretti
Conduttore tv
nell'intervista a lastampa.it



LIVERANI



Raffaella Carrà è come una parente per noi, non hanno fatto figli insieme ma enormi successi

Barbara Boncompagni
Una delle tre figlie



ANSA

Ci siamo sempre intesi, non abbiamo mai litigato, ci siamo divertiti tanto e ora non mi diverto più

Renzo Arbore
Conduussero insieme «Bandiera Gialla»

Il giorno che Nicoletta affrontò Adua "Signora, Luciano è innamorato di me"

A dieci anni dalla morte, esce il libro di ricordi del factotum di Pavarotti

Retrosce

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

«**T**ino» era sconosciuto ai più, non a chi conosceva bene Luciano Pavarotti. La storia inizia nel gennaio 1995. Edwin Tinoco era un ragazzo peruviano di 28 anni, con una laurea in Scienza della Comunicazione e un lavoro come «food and beverage manager» all'hotel Las Américas, il più lussuoso di Lima. In Perù transitò Big Luciano prima di un concerto rimasto celebre per l'esordio: «Saluto il pubblico cileno!» (e davvero solo lui

poteva farsi acclamare dopo una gaffe del genere). Al tenorissimo quel ragazzo sveglio, gentile e capace di fare un po' tutto piacque tanto che lo arruolò su due piedi nel suo staff multicolore e multinazionale. E così Edwin diventò «Tino» per tutti, tranne che per il maestro che lo chiamava «Ciccio», affibbiandogli un soprannome che sarebbe stato più adatto a lui. Per il giovane, che non aveva mai ascoltato un'opera, fu l'inizio, parole sue, dei «tredici anni migliori della mia vita».

Adesso quegli anni sono diventati un libro, *Pavarotti ed io* (Aliberti, pagg. 256, € 18,90), chiaramente indispensabile per gli adepti del culto pavarottiano e piuttosto divertente per tutti gli altri. Tinoco rimase con Pavarotti fino alla fine, quel martedì 6 settembre 2007, svol-

gendo una serie di mansioni indefinibili ma indispensabili, da maggiordomo a facchino, da segretario a cameriere, da confidente a infermiere, da cameriere ad agente di viaggi, testimone inamovibile e discreto, fino a diventare una specie di figlio adottivo. Lo racconta comunicando al lettore il senso di sbalordimento di un ragazzo che uno dei primi giorni sollevò la cornetta del telefono e sentì dall'altra parte una voce inconfondibile: «Sono Frank, c'è Luciano?». Frank chi, scusi? «Frank Sinatra».

Non aspettateli rivelazioni sensazionali, benché gli ultimi anni di Pavarotti siano stati anche quelli più gossippati. Ma la seconda moglie, Nicoletta Mantovani, compare relativamente poco. Gustoso però l'incontro con la prima, Adua Veroni, nel

camerino del marito alla Royal Albert Hall di Londra durante un «Pavarotti plus» del '95. Nicoletta andò dritta al punto: «Signora Veroni, lei deve sapere che le voci che circolano sono vere: io e Luciano ci amiamo». Poi però Tinoco uscì dal camerino, quindi non sappiamo come proseguì la conversazione. Poco dopo, sarebbero arrivate le foto di *Chi* con Luciano e Nicoletta alle Barbados «a mollo in un mare di coccole», per citare il titolo del servizio, al seguito delle quali lui fu letteralmente buttato fuori di casa dalla moglie.

Molto divertente è entrare nell'intimità domestica del tenorissimo. Negli alberghi in cui sostava la suite doveva essere riarredata ad hoc con cucina, frigorifero gigante, divano rialzato di 20 centimetri, una tavo-



Popstar
Luciano Pavarotti insieme con Liza Minnelli a Modena nel 1996 in una foto inedita dell'archivio di Tinoco

la di legno sotto il letto, finestre oscurate con la carta stagnola, cuscini e lenzuola rigorosamente neri e un tavolo rotondo con quattro sedie per la briscola, la sua vera passione. Si faceva seguire in tutto il mondo dagli amici del «briscola team», giocava fino a un momento prima di entrare in scena e anche durante l'interminabile ricevi-

no pazzi di lui, l'ascoltavano come si fa con un oracolo, giovani con i quali papà si rapportava alla pari, tanto non andava mai oltre l'acne giovanile, non ci riusciva. È incredibile anche il rapporto che stabiliva con le ragazze, le sue fidanzate. Negli anni lo hanno sempre chiamato per consigli più o meno importanti. Erano diventate tutte sue figlie. Un ascendente che non ha eguali».

Rimanevano giovane attraverso loro e poi odiava tutto quello che appartiene alla vecchiaia: «Mai sentito mio padre lamentarsi e guai a sentir parlare di malattie». Un giro continuo di amici con gli affetti che si confondevano nel tempo: «Raffaella Carrà è come una parente per noi, non hanno fatto figli insieme ma hanno partorito enormi successi che li hanno accompagnati per tutta la vita. Anche lei abitava nella stessa "comune", un comprensorio di case che è come una famiglia rock». Vicina a Gianni fino alla fine ma silenziosa perché, «ha bisogno di raccoglimento e non vuole essere protagonista quando non tocca a lei. Una lezione di umiltà». Con i figli anche Renzo Arbore «che per carattere è portato a condividere il dolore», Ambra, Ferrari, Gerini e Impacciatore: «Che in questo periodo è stata meravigliosa». Che cosa lascia Gianni Boncompagni a chi lo ha amato? «Scappa sempre, mi diceva, dall'ordinarietà, sii ribelle fino all'ultima tua goccia di sangue. Il suo motto "Presto e male" era una boutade, mai visto un professionista dare sempre il massimo come faceva lui. E poi, regola numero 1, ironia e distacco su tutto. E come avrebbe fatto altrimenti un padre di trent'anni a crescere tre figlie da solo?».

La camera ardente oggi dalle 12 a via Asiago sede della radio a Roma. A seguire una cerimonia laica nella quale parleranno Arbore, Roberto D'Agostino e altri amici cari. Poi il corpo sarà cremato.

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

Sguardo lungo

1991, Enrica Bonaccorti con le ragazze di «Non è la Rai»
«Ci furono degli screzi e ne sono dispiaciuta. Come sempre aveva ragione lui, che aveva uno sguardo lungo e capiva come sarebbero andate le cose»



A «Non è la Rai» creò un'atmosfera di improvvisazione felice e scherzi, pareva un collegio in libera uscita

Enrica Bonaccorti
conduttrice tv

«Molto. Spesso mi faceva fare dei giri per lo studio fingendo di farmi controllare le luci, invece mi chiedeva a voce alta giudizi sulle ragazze che circolavano di lì. Si divertiva a vedere il mio imbarazzo e la faccia che facevo. Fu terribile e dolcissimo. Sono passati più di trent'anni e posso dire che è stato il più bel periodo della mia vita».

Poi avete lavorato di nuovo insieme, 4 anni dopo, a «Non è la Rai»

«Era il 1991. Io stavo lavorando in un piccolo programma che però aveva un buon riscontro e non volevo abbandonarlo. Gianni però mi voleva a tutti i costi e mi fece telefonare addirittura da Berlusconi che finalmente aveva la diretta e perciò lanciava questo nuovo programma. Ritrovarlo fu bellissimo. Subito si ricreò quell'atmosfera di scherzo e di improvvisazione felice in quello che sembrava un collegio in libera uscita».

Però non fu solo idillio, giusto? «Sì, ci furono degli screzi e me ne sono dispiaciuta. Come sempre aveva ragione lui, che aveva uno sguardo lungo e capiva come sarebbero andate le cose. Io avevo avuto da ridire persino sul titolo "Non è la Rai" che non mi piaceva, figuriamoci...».

Che cosa trovava interessante in lui? «Il suo sano distacco dalle cose e la sua unicità. Gianni non potrà mai avere eredi anche se da lui e nel suo solco si è formata una scuola di professionisti non indifferente. Mai volgare e finemente crudele nell'ironia, ha inventato la scenografia umana gioiosa, naturale e perfetta nell'assenza anche dell'essenziale».

[M. TAMBI]

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

Bonaccorti: quando mi diceva "Non preoccuparti Tanto tutto sarà un disastro"

La conduttrice: ci ha insegnato l'improvvisazione, non ha eredi



Enrica Bonaccorti lavorò con Boncompagni in «Pronto chi gioca?», del 1985 e in «Non è la Rai» del 1991

Intervista

La grazie e l'impertinenza di un ragazzino geniale pronto al dispetto e alla carezza come fossero parti imprescindibili di un carattere unico. Enrica Bonaccorti ricorda Gianni Boncompagni con un sorriso divertito, ed è già un gran risultato, passare nella vita degli altri toccando le corde dell'ironia. Bonaccorti, lei ha fatto con Boncompagni due programmi culto. Come vi siete conosciuti? «Stavo conducendo con Mino D'Amato "Italia sera" e ne ero molto soddisfatta. Quando

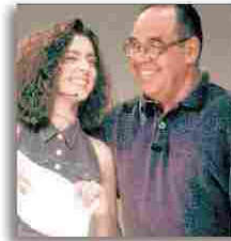
Raffaella Carrà decise di abbandonare il programma di Mezzogiorno di Raiuno, "Pronto Raffaella" si scatenò la caccia al sostituto. Tutti dissero di no; Cardinale, Tognazzi, Sandra Mondaini. Disperati mi preccitarono per quello che era diventato "Pronto chi gioca". Fui invitata al bar dietro la Rai da Gianni Boncompagni che mi offrì un gelato. Fu terribile».

Il gelato o Boncompagni? «Tutti e due. Più io gli chiedevo rassicurazioni più lui mi ignorava mentre il gelato mi si sguagliava in mano. Poi mi disse: "Non preoccuparti, tanto andrà tutto malissimo"».

Epoi? «Scoprii che non c'era nulla di pronto, che Gianni voleva si andasse a braccio insegnandoci così l'improvvisazione».

Boncompagni l'aiutò? «Smontava le paure ingarbugliando quel poco che avevamo

Il coraggio
Ambra Angiolini affida a Instagram il suo ricordo di Gianni Boncompagni «Grazie da una ragazzina normale che tu hai fatto in modo che crescesse con il coraggio di essere diversa da tutto, nel bene e nel male. Sei ovunque»



preparato la sera prima. Mi prendeva in giro, mi faceva gli scherzi con l'interfono, però mi concesse la massima libertà e fu generosissimo».

In che senso? «Io guadagnavo pochissimo e lui quando si accorse della paga mi passò il 10% dei ricavi che lui percepiva da autore. Anche Magalli fece lo stesso».

Si divertiva con lui?



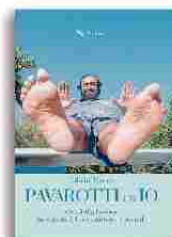
ANSA

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

La folla fa parte della mia vita. È quando non ci sarà più che inizierò a preoccuparmi

L'opera è come un bel racconto per bambini: li fa addormentare Perché restino svegli devono crescere

Luciano Pavarotti
Al suo assistente personale Edwin Tinoco



Il libro Sarà presentato domani alle 15.30 a «Tempo di libri», alla Fiera di Milano, dall'autore Edwin Tinoco con il tenore Juan Diego Florez, Alberto Mattioli e Alessandro Di Nuzzo. Le foto in pagina sono tratte dal libro

recite, sempre 20 asciugamani grandi, 10 medi e 10 piccoli, caramelle marca Grether's (succhiate per la verità da tutti i cantanti lirici), magliette e camicie di ricambio, fazzolettoni bianchi, acqua ghiaccia-

ta, tè bollente, parmigiano, consommé e mele rosse tagliate a pezzetti che era bravissimo a ingurgitare anche durante l'esibizione, mascherando la manovra dietro i ricordati fazzolettoni.

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI



mento del secondo matrimonio ogni tanto spariva per fare la partita (e noi invitati: ma dov'è finito lo sposo?).

Ogni viaggio era un trasloco, con una media di 40-50 valigie portate su e giù per il mondo. Pavarotti si spostava con penole, scorte gigantesche di cibo italiano, quattro frac identici (ma sul palco indossava sempre

Icone
Al centro, Pavarotti con Mandela (Edwin Tinoco è dietro il Nobel) Sopra, il tenorissimo con Valentino Rossi

lo stesso, per scaramanzia), foulard Hermès, scarpe Mephisto, talco Shower to Shower, tre speciali sgabelli regolabili di fabbricazione francese e La settimana enigmistica.

Alle prove, ai concerti e alle